

IL SIGNIFICATO STORIOGRAFICO
DI UNA RICERCA DEDICATA AGLI ANONIMI
NELL'ESPERIENZA LETTERARIA DEL MEDIOEVO LATINO¹

1. Il tema dell'anonimato e della pseudo-epigrafia bussava alla porta degli studi di letteratura latina medievale oramai da molti anni, con qualche tentativo negli ultimi di dare ad esso una cornice capace non tanto di concluderlo in una visione di sintesi (certamente precoce), ma di offrire strumenti e vie di accesso per affrontarlo nella varietà dei suoi significati. È un tema che ci provoca in primo luogo sul piano meramente erudito (sostenuto dall'apporto delle nuove tecnologie), visto che sempre più abbondanti sono le schede dedicate a testi anonimi e pseudo-epigrafi che le nostre piattaforme più autorevoli registrano. L'«Archivio Integrato per il Medioevo» (AIM) della S.I.S.M.E.L. segnala da solo poco meno di quindicimila testi anonimi che attendono per la maggior parte di essere per lo meno descritti, catalogati e posti in relazione con quanto sappiamo. Vi è poi un altro aspetto che emerge sempre con maggiore chiarezza: il perfezionarsi delle consapevolezze metodologiche messe a punto nella realizzazione di edizioni, mostra a sua volta il rilievo dell'anonimato nel millennio medievale perché, nella ricostruzione critica di testi di diverse tipologie (a cominciare da quelli agiografici e storiografici, di meditazione, di orazione e liturgici), non solo si verifica un'abbondante messe di anonimi, ma anche si osserva come ogni testo tenda a moltiplicarsi su sé stesso e la circostanza della pluralità redazionale (con piglio autoriale) sembra la norma, in certi ambiti. Il Medioevo si dimostra così come una condizione storica di autorialità diffusa, per quanto nascosta e segreta ovvero inconfessata, con una tale insistenza da farci ritenere come l'omissione del nome di autore si riferisca a ragioni storiche dense di significato. Gustavo Vinay riteneva che i moderni fossero schiacciati dal dovere e poi dal parossismo della creatività, mentre i medievali da quello delle tradizioni: esplorando queste tradizioni, come si raccolgono e come si articolano, le si percepiscono pulsanti di vite, ovvero – per essere più concreti – di voci.

1. Ringrazio Paolo Chiesa, Federico De Dominicis, Lino Leonardi, Pierluigi Licciardello e Ileana Pagani per aver letto questo testo prima della stampa e per i loro suggerimenti.

2. Ci rendiamo intanto conto che la spiegazione vulgata dell'anonimato medievale, come strategia dell'umiltà, come opposizione alla *vanitas* che la condizione di autore comporterebbe, non risulta essere una spiegazione del tutto soddisfacente. Tante diverse situazioni possono configurarsi. L'anonimo, per dire la cosa che risulta più evidente, può essere animato – all'opposto dell'umiltà – da un'esigenza di affermazione intellettuale (e anche poetica) oppure da una strategia ideologica; nascondendosi nell'anonimato e nella pseudo-epigrafia, egli mira piuttosto a disporre di un più forte e sottile strumento espressivo o di potere, più pervasivo, vivendo una risoluta coscienza del proprio ruolo. In altri casi – e qui il nostro *Liber glossarum* è esemplare, ma si potrebbe trarre dovizia di esempi anche dalla tradizione esegetica – l'anonimato corrisponde alla coscienza di far parte di un autore collettivo, che in modo lucido assume nel tempo un compito. Non si può neanche ritenere che alla condizione di anonimo corrisponda una scadente qualità espressiva, e addirittura restano anonimi (o avrebbero voluto restarlo) testi che risultano di riferimento per comprendere l'esperienza letteraria del Medioevo. Si pensi che risultano di incerta e quasi impossibile attribuzione la raccolta del *Romulus*, il *Walibarius*, l'*Epistolario* che si vuole fra Abelardo e Eloisa, molti *carmina* di grande qualità, di tema profano e religioso, fino allo *Stabat mater*. La casistica è talmente ampia, anche per questo rispetto, che l'esemplificazione risulta imbarazzante, nella consapevolezza delle omissioni. Tuttavia, in questo modo noi comprendiamo che esperienze ideologiche potenti e anche esperienze poetiche decisive sono nell'anonimato. A volte la trovata del testo sembra anche consistere nel fatto che tutti coloro che sono parte del pubblico (di *ascoltatori*) a cui esso fu destinato sanno chi ne è l'autore, che però non esce allo scoperto con il suo nome, facendo capolino dietro il velo seducente di quanto non doveva essere detto in modo aperto. E comprendiamo che il nostro discorso critico sull'anonimo risulta ancora goffo come se, un po' storditi dall'ampiezza, compissimo i primi passi in praterie di umanità inaspettate.

3. È chiaro che gli elementi che abbiamo evocato restituiscono un compito alla critica di attribuzione e alla critica di autenticità, perché in molti casi noi possiamo e desideriamo (e probabilmente dobbiamo) ricostruire il volto di un autore, risolvendo problematiche di trasmissione, storiche e linguistiche. Attribuire potrà però anche consistere nel riportare un testo al suo ambiente e alle situazioni in cui fu concepito e ascoltato, creando una sorta di autore potenziale, che pure ci orienterà in un percorso storico. Tuttavia, è pure da osservare (e magari più importante) che il Medioevo latino ci invita a tentare una storia letteraria rigurgitante di autori senza nome d'autore: riflettere sull'eventualità di quest'altro panorama letterario può essere istruttivo.

Abbiamo visto nella generazione di storici che ci ha preceduto l'impegno a mostrare come il Medioevo dovesse essere riconosciuto e giudicato in sé stesso, senza essere piegato nel riferimento all'Antichità (escludendo dunque che la sua esperienza intellettuale risultasse più o meno matura a seconda del maggiore o minore recupero dell'Antico). Su questa strada abbiamo scoperto infine che l'esperienza intellettuale del Medioevo corrisponde piuttosto ad un lungo, faticoso e contraddittorio, percorso per disimpegnarsi dalla tradizione antica (che costituisce anche una dimensione antropologica, oltre che storica, in riferimento a diverse figure divine e umane). Possiamo ora osservare come in un certo senso l'esigenza fortissima di cercare *nomi d'autore* sia stata un residuo dell'abitudine storiografica che cercava di capire il Medioevo riferendolo all'evo antico, come se non fosse possibile una diversa letteratura, senza autori, con autori anonimi, diffusi, collettivi: proprio quest'altra prospettiva ci interpella, nella consapevolezza di poter scoprire attraverso questa domanda un tassello nuovo della storia umana e della sua esperienza espressiva. Nel percorso di disimpegno dall'Antichità noi possiamo anche collocare questo lavoro di nascondimento dell'autore, che non vuol dire rinuncia alla poesia e alla persona, e neanche rinuncia al potere che poteva venire dalla scrittura; significa piuttosto un diverso modo di eseguire poesia, potere, persona. Il tentativo di creare un canone di autori come condizione essenziale della letteratura è operazione plausibile, certo (anche per il Medioevo latino), ma non deve impedirci di compiere la diversa operazione di tracciare un panorama letterario fatto di anonimati; uno spazio letterario dove l'anonimo non nega necessariamente la funzione autore, ma l'articola su versanti inaspettati. Ciò richiederà un'attenzione critica ancora più vigile, mettendoci a confronto con testi a trasmissione spesso instabile, privi della protezione del nome dell'autore, ma sulla cui identità autoriale ci si dovrà pure interrogare.

4. Il Medioevo è il tempo dell'inferno e del paradiso, il tempo cioè in cui l'uomo ritenne di poter compiere nel tempo atti che gli avrebbero comportato una condizione eterna, ritenendosi dunque capace di custodire l'energia necessaria a sostenerla. Come e perché sia stato possibile pensare questo, è uno dei problemi sempre aperti che dà senso ai nostri studi. Possiamo chiederci anche se questo pensiero non abbia corrisposto a una ricerca della *persona* che portava oltre ogni individualità storica, oltre ogni nome e cognome. Anche l'anonimato nascerebbe all'interno di questo lavoro: non potrebbe forse costituire allora un gesto di autoconsapevolezza per niente umile, anzi più generoso o orgoglioso rispetto a quello che ci ha poi portati a scrivere, contrassegnando la scrittura sotto il nostro nome occasionale? Non potrebbe accadere che negli anonimi si trovi una delle vene più dense e vitali dell'esperienza poetica del Medioevo latino? E, se dovessimo ammetterlo, non avrebbe questo

alcune conseguenze che non sono state del tutto tratte? Potrebbe toccarci di scoprire nel Medioevo altri elementi che toccano la sensibilità post-moderna, così necessariamente disponibile alla fluorescenza delle scritture, agli autori collettivi, alla letteratura partecipativa e all'inseguimento di autori che si nascondono, ponendo *la Vie devant soi*.

Francesco Santi